Ieri e oggi Baracchina Rossa

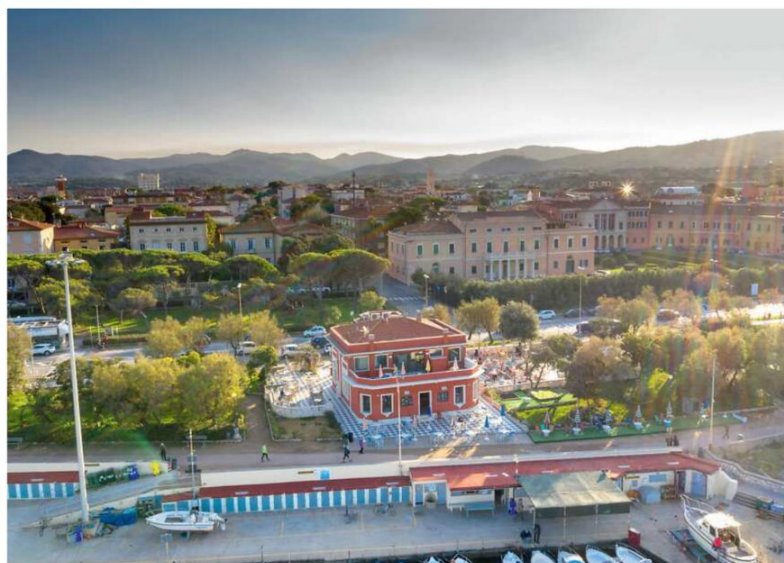
Dallo "chalet Alhambra" aperto nel 1896 da Angiolo Berti, fino agli attuali proprietari Ora un libro racconta storie, leggende e personaggi del locale simbolo del lungomare

di **Franco Marianelli**

Livorno In principio fu l'Alhambra o meglio lo chalet Alhambra, che non a caso significa in arabo "la rossa", nome che già in sè preannunciava la nascita, qualche decennio dopo, del luogo simbolo per eccellenza del ritrovo dei livornesi: la Baracchina Rossa. Angiolo Berti pensò bene nel 1896 di spostare la propria attività di somministrazione di vini e liquori da via del Littorale proprio nel luogo dove oggi sorge l'edificio stile liberty caro ai cittadini. Allora solo una piccola e scarna costruzione che mostrava però già in nuce i segni architettonici che avrebbero poi contraddistinto la moderna Baracchina.

Volto simbolo del locale di allora la signora Raffaella Vierno, moglie di Angelo, detta "la napoletana" per le sue origini, "donna solida e determinata -scrive Chiara Lo Re nell'elegante volume dedicato alla storia del locale -già cuoca e pasticcera presso la marchesa partenopea Santasilia a Villa Trossi». Ma perché Alhambra? «Varie le ipotesi per il nome tra le quali – ricorda sempre Lo Re - le radici turche del caffè, il cosmopolitismo livornese, le somiglianze con un sud Italia arabeggiante». E la scelta del rosso? «Forse semplicemente per l'allora uso diffuso a Livorno del "mattone cotto". Ma ci sono ipotesi anche curiose come il riferimento alla esportazione della gallina livornese il cui gallo era definito "rosso". Non mancano poi riferimenti alle camicie garibaldine».

Dai tavoli affacciati sul moletto di Ardenza sono passati Nuvolari, Mascagni, Caruso, Marinetti e D'Annunzio

Nel 1932 la ristrutturazione del locale che acquisì le forme della vera e propria Baracchina Rossa mantenute sino a pochi anni fa. E le frequentazioni non erano di poco conto: da Tazio Nuvolari a Pietro Mascagni, da Galliano Masini a Enrico Caruso. Possibili caffè serviti al tavolo pure ai poeti Tommaso Marinetti e Gabriele D'Annunzio. Anni nei quali si potevano gustare spumoni e rosolio e il gelato dedicato alla celebre attrice Sarah Bernardt mentre al primo piano si giocava a bridge, canasta e quadrigliato.

Dal 1954 a metà degli anni Ottanta il locale fu gestito dalle sorelle Quaglierini. Ed erano gli anni in cui esordiva tra i tavoli della Baracchina il giovane Egisto Pratesi, per tutti Albertino, destinato a diventare uno dei personaggi più rappresentativi della città. Celebri le sue scommesse (sempre vinte) come il camminare dal Santuario di Montenero alla Baracchina in costume da bagno e come il tuffarsi nella Fontana di Trevi.

Negli anni Ottanta le redini dell'attività vennero assunte dalla famiglia Palandri-Bernini sino al 2018 anno in cui i nuovi proprietari Massimiliano Caleo e Valentina Giangrosso modificarono il prospetto posteriore che si affaccia sul mare ripristinando sedie e ombrelloni del tempo che fu.

Scrive l'assessore Lenzi «Qui il tempo stesso era una promessa E nonostante passasse non c'era fretta»

Ed è grazie alla Baracchina, splendido soggetto da riprendere, che molti pittori livornesi hanno acquisito una ulteriore porzione di fama: Cafiero Filippelli, Ulvi Liegi, Renato Natali, Giovanni March, Osvaldo Peruzzi, Aldo Mazzi nomi che non necessitano di informazioni ulteriori alcune.

A proposito di pittori: «Alcuni di essi giovani e squattrinati – scrive Stefania Fraddanni – seduti ai tavoli si videro chiedere da un giovanotto di passaggio, che aveva accostato una Ferrari Dino ai lati del locale, lo "spicciolamento" di cinquantamila lire, banconota le cui fattezze erano sconosciute ai presenti. Intervenne a sostegno del giovane - prosegue Fraddanni - una delle due sorelle proprietarie del locale invisa ai "vitelloni" per l'antipatia che questa dimostrava per questi artisti squattrinati che avrebbe voluto sostituire con benestanti e accademisti. Ebbene il giovane ringraziò e ripartì con la Dino. ..inseguita dalla proprietaria appena accortasi che le cinquantamila erano false, il tutto tra le grasse risate dei pittori».

Un'altra curiosità riportata nella pubblicazione: nel 1898 un mensile londinese pubblicò un articolo dedicato al nostro bellissimo lungomare dal titolo "Lazy Leghorn: the Brighton of Italy" ovvero "pigra Livorno", paragonandola alla celebre località balneare inglese (Brighton appunto) , volendo presumibilmente evidenziare l'affettuoso rapporto che i livornesi hanno con il relax.

Il volume, edito sotto l'attenta regia della ricercatrice storica universitaria Olimpia Vaccari, riporta capitoli a cura della stessa Vaccari, della citata Lo Re, di Paola Spinelli, Denise Ulivieri e Stefania Fraddanni. La stampa del volume è a carico dell'Editoria Pacini ed è stato realizzato grazie al contributo del gruppo Bon Ton attuale proprietario della Baracchina Rossa.

Ma parlare di Baracchina significa pure parlare di un locale muto testimone di più generazioni di giovani seduti sulle spallette o ai tavolini alle prese con la nascita di amicizie, amori, dissapori. E degli anni della contestazione che vedevano questi giovani inevitabilmente tacciati di essere "borghesi". La felice sintesi di quei tempi la tira l'assessore alla cultura del Comune di Livorno Simone Lenzi nella presentazione del volume: «Il tempo stesso era una promessa... e per quanto si sapesse che l'unica cosa che il tempo sa fare è passare si aveva la sensazione che non ci fosse fretta...la Baracchina era una promessa tra le speranze della vita e la realtà».

In alto a sinistra lo chalet Alhambra Accanto due foto della Baracchina nel Novecento

La Baracchina Rossa oggi (foto Laura Scatena)